

Lotta di classe (ovvero non fate incazzare un veneto)

di Writetaker

1

AULA DI TRIBUNALE

Seduti su una panca nel lato spettatori, due uomini tra i 50 e i 60 anni ascoltano la lettura di una sentenza. Il primo è un omone alto 1 metro e 90 con la faccia grossa e bonaria; il secondo è piuttosto basso, faccia cotta dal sole, occhi a fessura, capelli e baffi scuri. Sono gli stereotipi di un veneto ed un siciliano.

Il veneto si chiama Giuseppe, il siculo Salvatore.

Mentre ascoltano il verdetto le loro facce sono cupe. La sentenza, senza far capire il reato, manda assolti tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. Alla fine della lettura si sentono grida di protesta di numerosi presenti fuori scena.

Giuseppe guarda fisso nel vuoto.

Salvatore incomincia a dire, prima quasi sottovoce, poi crescendo fino al grido

S: Figghi e bottana - Figghi e bottana - Figghi e bottanissima - Me frate aveva 48 anni - Figghi di una gran bottana

(rivolto a Giuseppe sempre gridando) Ma dove cazzo sta Mario

G: (come se stesse pensando ad altro) Mi ha detto che stamattina proprio non poteva venire. Ci si incontra poi al bar di Gino per fare il punto della situazione.

S:(gridando) Il punto della situazione?! Il punto della situazione è che qui ci stanno fottendo a noi vivi e anche ai morti. Sti necrofilii di sta minchia.

2

ATRIO DEL TRIBUNALE

Giuseppe e Salvatore parlano con un giovane avvocato in toga.

Avvocato (IVAN): Ma dov'è mio papà? E' tutta la mattina che cerco di rintracciarlo ma il telefonino è sempre spento.

G: Ha parlato di un impegno urgente, lo vediamo poi da Gino.

A: Bé diteglielo voi. . . poi lo chiamerò ancora. I soci dello studio mi stanno pressando, fino ad ora speravano ci fosse un risarcimento, ma visto come si sono messe le cose per proseguire la causa vogliono almeno 25.000,00 euro.

Per il lavoro svolto fino ad ora sistemerò io le cose, ma se vado avanti così rischio veramente il posto.

S: Non ti preoccupare Ivan, anzi grazie infinite, hai fatto un lavoro splendido, ma questi...(fa un gesto di stizza) ... e poi parlano dei giudici comunisti, ce ne fosse almeno

uno, figghi e bottana venduti.

I tre si abbracciano e Ivan si allontana .

3

CASA DI MARIO

Mario, di spalle, guarda la televisione che trasmette un servizio sulla sentenza del tribunale. In mano tiene un foglio ed inforca gli occhiali da presbite nella tipica posizione abbassata di chi legge e guarda insieme.

Cronista televisivo: Con una sentenza che avrà certamente una coda polemica, la Corte di Appello di Genova ha assolto l'Amministratore delegato e alcuni dirigenti della Italcimica, dall'accusa di strage colposa per la catena di malattie che hanno colpito gli operai di alcuni stabilimenti. Alla lettura del verdetto ci sono state forti contestazioni da parte dei familiari di alcuni ex operai, costringendo le forze pubbliche a sgomberare l'aula.

La televisione manda le immagini di un corpo a corpo tra agenti e civili in cui si nota Salvo tra i più scalmanati.

Mario abbassa la testa e stropiccia il foglio tra le mani rabbiosamente.

4

BAR DI GINO

Salvo, Giuseppe e Mario sono seduti ad un tavolino sul quale si vedono tre bicchieri di bianco e delle patatine.

S: rivolto a Mario: Hai sentito Ivan?

M: (annuisce)

S: Dove minchia li troviamo 25.000 Euro?

G: Gli altri cosa dicono?

S: I pochi rimasti di La Spezia non hanno un centesimo.

Luciano mi ha detto che preferisce spendere il tempo che gli resta con la famiglia e Corrado è completamente rimbambito dalla Chemioterapia. Mi ha fatto confusi discorsi sulla salvezza dell'anima e sul porgere l'altra guancia. E' terrorizzato dalla paura di morire.

G: Eravamo centotrenta, ma tra morti, malati e rincoglioniti siamo rimasti solo noi tre.

S: In tre senza un quattrino, anzi con i debiti verso Ivan e poi c'è sempre il terreno che si è venduto Mario per iniziare la causa quando Ivan non esercitava ancora. (Si volta verso Mario che sembra assorto in cupi pensieri) Mario, cosa c'è? Non spiccichi parola.

G: Dai! Si sapeva che poteva andare così ne avevamo parlato. Cerchiamo di non abatterci! Troveremo un modo! Terremo duro!

M: (alza la testa e guarda i due) Ho fatto degli esami..... (Giuseppe abbassa il capo mentre Salvatore incomincia a scuotere la testa come per dire no)..... Mi hanno fatto una TAC e poi una biopsia. E' una cosa certa. (Passa qualche secondo e poi Giuseppe alza la testa)

G: Dove?

M: Intestino.

S: (parla convulso, quasi in preda ad una crisi nervosa) Si però noi ci siamo sempre controllati, il tuo deve essere all'inizio, piccolo, con la chemio ce la farai sicuramente, magari una piccola operazione.

G: Certo, e poi tu sei forte come un toro.

M: (con tono sarcastico) Si, ce la posso fare, come il Caretti che gli hanno asportato il buco del culo e vive con un sacchetto attaccato ai pantaloni per raccogliere le feci..... una larva è diventato per i cicli di chemio e dire che lui si che era un toro. Una volta a Torino, durante una manifestazione, a un celerino che lo manganellava gli ha sferrato un pugno che gli ha rotto la visiera, il naso e l'ha stesso secco ad un metro di distanza. Un gigante di un metro e novanta che adesso posso sollevare in braccio visto che pesa come un ragazzino.

G: A Ivan l'hai già detto ?

M: Ancora no. Vorrei far passare qualche giorno. . . . la sentenza e poi questo, non vorrei scaricargli addosso tutto sto fardello in una volta. (prende fiato) Prendiamoci un paio di giorni per chiarirci le idee, poi vedremo come muoverci.

Vi saluto ragazzi che sono a cena dalla Giulia a portare le buone nuove. (se ne va)

Giuseppe e Salvo restano seduti e si scambiano uno sguardo che rasenta la disperazione.

5

STRADA DI SERA

Giuseppe e Salvatore camminano lentamente

S: Sono veramente distrutto. Non so cosa farò senza Mario. Tutta questa vicenda delle malattie non mi ha travolto proprio grazie a lui. Quando è morto mio fratello è stato Mario a farmi capire che la paura e la disperazione dovevano spronarmi ad agire, ad affrontare i padroni, a denunciarli.

G: Lo so è stato così anche per me. Io mi sarei rifugiato in parrocchia a pregare di non ammalarmi. Invece lui mi ha parlato schiettamente, mi ha detto: "Io sono comunista e tu democristiano, ma un crimine è un crimine davanti a Gesù Cristo quanto a Marx"

S: (sorridente) Me l'ha raccontato. Mi ha detto anche delle prime riunioni del comitato al circolo ACLI di Sestri, con le beghine che quando arrivava si facevano il segno della croce

mormorando: "Lo Stalin della Val Petronio". (Ridono tutti e due)

G: Ti ricordi di Arturo?

S: Mischia sì, eravate come fratelli.

G: Quando si è ammalato ho avuto una fortissima crisi, non volevo più partecipare alle riunioni, tutto quello che riguardava quella maledetta fabbrica mi faceva rivoltare lo stomaco. Una sera viene a casa mia Mario, mi dice che non mi faccio più vedere al circolo, vuole sapere cosa sta succedendo. Allora io sbotto, gli dico che non ce la faccio più, che di noi e delle nostre famiglie non gliene frega niente a nessuno. Che siamo soli e non contiamo un cazzo e alla fine lo accuso anche di avere montato questo casino per fare bella figura al partito. Come gli scioperi che organizzava in fabbrica per tenere sotto pressione le "sanguisughe".

Mi aspettavo una reazione forte, invece lui resta tranquillo, mi dice che capisce perfettamente il mio stato d'animo e che a parte le stronzate sul partito, "*che lui non si fa bello con nessuno*", comprende le mie difficoltà.

S: E allora?

G: E allora mi dice che noi, tra i miserabili di questa terra, siamo fortunati. Che noi vediamo in faccia chi ci opprime mentre in migliaia di posti al mondo, creature umane uguali a noi, subiscono anche di peggio e neanche sanno chi glielo sta facendo. Mi dice che lui il comunismo l'ha sempre pensato in questo modo, dei derelitti che scoprono di contare qualcosa quando capiscono chi è il loro persecutore e si uniscono per combatterlo. Che noi il nostro demone l'abbiamo sotto gli occhi, l'Avvocato Meroni con la sua Mercedes nera, e sarebbe un delitto contro tutti gli inermi di questa terra perdere la forza di affrontarlo.

S: In quel momento hai visto la luce?

G: Cosa?

S: Sei diventato comunista?

G: No, quello è successo dopo, con l'Araba Fenice.

S: L'Araba Fenice?

G: Sì, la sera dopo dello sbotto decido di andare al circolo e ovviamente ci trovo Mario impegnato in mille attività. Mi chiama per aiutarlo a fascicolare dei prospetti statistici e non so come finiamo a parlare di Religione.

6

FLASH-BACK

Mario e Giuseppe sono in piedi davanti ad una grande scrivania sulla quale sono posati quattro pigne di fogli, una di lucidi, una scatoletta con dei rilegatori in plastica ed una scatola più grande. Eseguono un lavoro quasi da catena di montaggio, con gesti in sequenza e precisi. Mario prende un foglio per pigna e gli mette davanti un lucido

formando una pigna a fianco di Giuseppe. La pigna, per non mischiare i gruppi, è con i fogli incrociati. Giuseppe raccoglie un gruppo di fogli, lo raddrizza picchiettandolo sul tavolo, poi lo blocca con il raccoglitore in plastica ed infine mette il fascicolo nella scatola più grande. Il lavoro è così sincronizzato che quando uno dei due nel dialogo si interrompe anche l'altro lo fa.

M: Io a quelle stronzate dell'oppio dei popoli non ci credo, e l'ho detto anche a quei paraculi delle federazione, non se li è mica inventati Marx duemila anni di cristianesimo e cinquantamila di panteismo vario.

G: A me lo dici, siete voi comunisti i mangiapreti.

M: I preti sono un'altra faccenda, una faccenda di potere, ma lo spirito cristiano originario invece è da tenere in alta considerazione.

G: Stai a vedere che adesso mi fai un corso accelerato di Teologia (ride e si ferma - Mario lo segue).

M: Pirlone, la maggior parte di voi bigottoni neanche sa come si è formato il culto cristiano e io (scandisce le parole come in un comizio, gesticolando e bloccando il lavoro) "Lo Stalin della val Petronio" vi devo educare allo spirito della fratellanza.

G: (che si è fermato anche lui) Sì, la confraternita di san purga da gulag (ridono tutti e due).

M: Guarda che è vero, il cristianesimo nasce come variazione del culto ebraico, ma ha immediatamente una diffusione in tutto il mondo allora conosciuto. Per l'Europa, l'Asia, e l'Africa girano migliaia di predicatori, vestiti di soli stracci, e cosa dicono alle genti che incontrano? Siamo tutti fratelli. Capisci. Fratelli!!
I miserabili di tutto il mondo si riconoscono tra di loro in un bene comune, in un sangue comune in un unico padre. L'ingiustizia, la fame, la miseria diventano un male comune da combattere, siamo di fronte ai primi rivoluzionari.

G: Beh, non è proprio una scoperta tutta tua. Anche noi bigottoni conosciamo questi fatterelli.

M: Già, ma nel tempo questo spirito di unione si è trasformato in una società per azioni, i predicatori si sono trasformati in persecutori e lo spirito della fratellanza è morto.

G: Non del tutto, moltissimi preti e credenti, sono e sono stati delle persone di valore e meritano ammirazione per ciò che hanno fatto e fanno.

M: E' verissimo, ma lo spirito della fratellanza non è più legato alla fede, dopo secoli di battaglie religiose, tra nuove visioni del credo originario, nuove religioni e guerre, comunque legate al potere, lo spirito è rinato dalle sue ceneri mai spente, come l'araba fenice, ma in modo laico nel motto della rivoluzione francese . . . Libertà Uguaglianza Fratellanza.

G: Già, la libertà di tagliare teste e di espropriare dei propri beni i nobili e la chiesa. Ma lo sai che place de la Concorde a Parigi, dov'era la ghigliottina, durante la rivoluzione era coperta dal sangue dei decapitati.

M: Lo so, lo so. . . un tributo di sangue che l'umanità fu costretta a pagare, quel sangue versato sulla ghigliottina sanciva l'uguaglianza morale, ma partoriva la disuguaglianza materiale, e lo spirito della fratellanza moriva schiacciato sotto il peso di un nuovo Dio, il denaro.

Ma la sua morte era anche la sua rinascita nelle masse abbruttite dal giogo del lavoro in fabbrica, che nella lotta per i propri diritti ritrovavano la comunione dei primi perseguitati cristiani. Come i loro antenati nelle catacombe¹ i nuovi derelitti si riunivano nei sotterranei degli stabili e dal concetto stesso della comunione traevano il loro nome . . . comunisti.

Ma, e questa è storia abbastanza recente, i predicatori si sono già trasformati in persecutori e lo spirito deve nuovamente rinnovare la sua forma come non so dirtelo (sfuma e ritorna al presente dove Giuseppe completa la frase di Mario)

G: ma è certo che lo farà

S: Questa idea della fratellanza che si rinnova nei secoli è bellissima, scalda l'anima. Soprattutto perchè non è legata all'al di là, ma è concreta. Ti dà voglia di continuare, di partecipare, di vedere come va a finire. Certo che è singolare che i fratelli siano perseguitati all'inizio dai poteri precedenti e poi dal potere creatosi dalla stessa fratellanza.

G: Già, quella notte, dopo il sermone pseudoteologico di Mario giunsi alla conclusione che ero comunista, così come ero cristiano così come sarei stato qualcosa che ancora non sapevo . . . e comunque perseguitato.

S: Se la fratellanza non muore mai lo spirito di Mario, la sua energia si rinnoverà in noi.

G: E' l'unica cosa positiva in questo momento di disperazione, coraggio Salvo teniamo duro.

S: L'idea che Mario possa andarsene senza avere nemmeno un minimo di rivincita mi dà un dolore profondo.

G: Già! Ci vorrebbe un avvenimento positivo in tempi brevi, che stimoli la sua reazione, che lo tenga attaccato alla vita.

S: Se si trovassero i soldi per continuare la causa sarebbe sicuramente felice e questo gli darebbe energia per combattere la malattia.

G: (soprapensiero) I soldi

7 TELEFONO

G: Salvo ?

S: Sì.

G: Ce la fai a venire da Gino tra un'ora?

¹Lo so che i cristiani non si riunivano nelle catacombe, è un mito, ma il mio personaggio non lo sa.

S: Cosa succede?

G: Ho trovato il modo per recuperare i soldi

S: Minchia!

8

BAR DI GINO

Salvo, Giuseppe e Mario sono seduti ad un tavolino

M: Allora Bepi hai ereditato?

G: No, i soldi non ci sono ancora. . . dobbiamo guadagnarceli

S: Sì... facciamo la fratellanza dei pensionati dopolavoristi (ride insieme a Mario)

M rivolto a S: Ti ha raccontato lui della fratellanza?

S annuisce continuando a ridere

G (serio): Se vi ricordate bene prima che scoppiasse la vicenda delle malattie io e l'avvocato eravamo culo e camicia.

S: Mi ricordo sì - non ho mai capito perché Mario ti difendeva - altrimenti a qualche picchetto una scarica di mazzate non te l'avrebbe negata nessuno

G: L'avvocato, quando venni in Liguria, mi diede un lavoro e mi aiutò a trovare casa - che io avevo solo le pezze al culo. E io per sdebitarmi gli facevo dei lavori a casa - sbiancavo - gli spostavo i mobili - piccoli lavori elettrici che da giovane avevo fatto il garzone per un elettricista

M: Puro stile "faso tuto me" (ridono tutti)

G: Sì - quando l'avvocato cambiò casa e si comprò la villa sopra Sestri Levante - l'architetto che seguiva i lavori di ristrutturazione si dimenticò di predisporre l'impianto antifurto - insomma finì che glielo installai io

M (con gli occhi sgranati): E sei capace di disattivarlo?

G: No - però sono convinto che il codice numerico della tastiera di ingresso non è mai stato modificato

S: Ma tu come minchia fai a ricordartelo?

G: Non lo ricordo (tira fuori una cartelletta e la sventola) ho passato due settimane a studiare le apparecchiature - e per scrivere tutte le indicazioni avevo fatto delle fotocopie della documentazione - guardate qua (estrae dalla cartelletta un foglio su cui sono annotati il codice per accendere, spegnere e parzializzare l'impianto)

G: Noi andiamo là - se il codice funziona - entriamo e gli portiamo via quanto basta per proseguire la causa

S: Ma in che storia ci cacciamo ? - Non siamo mica dei ladri - finisce che ci facciamo beccare

M: Se ci beccano penseranno ad un vandalismo in seguito alla sentenza - e forse - per non fare un polverone l'avvocato non ci denuncia nemmeno

G: Esatto - ogni fine settimana lui e la moglie vanno a Viareggio dalla mamma di lei che è anziana e malata (si avvicina Gino il barista con tre bicchieri e G smette di parlare finché non si allontana) noi lo curiamo, entriamo il sabato sera e abbiamo due giorni per cercare con comodo. Una volta fatto sparire per bene il tutto riattiviamo l'allarme e lo facciamo intervenire - quando arriva la polizia può solo constatare il fatto.

M: lo ci sto !!!

S (dopo una smorfia e poco convinto): Anch'io

9

STRADA ALL'IMBRUNIRE

(Salvatore nascosto dietro un palazzo guarda una macchina di grossa cilindrata che parte uscendo dal cancello elettrico di una villa. A bordo si distinguono una figura maschile al volante e una femminile. Salvatore compone un numero al cellulare)

S: Sono partiti adesso - guardate se imboccano l'autostrada

M (insieme a G presso uno svincolo autostradale) Resta in linea- (passano alcuni secondi e si vede l'automobile di prima imboccare l'accesso Telepass in direzione Livorno) sono partiti!! ci vediamo a casa mia tra mezz'ora

10

ESTERNO VILLA

(M - G - S vestiti di scuro con guanti e cappello di lana)

M: Pronti ?

G e S: Si !!

(Con una leva Giuseppe scardina il cancello elettrico e i tre entrano veloci - Salvatore e Mario si nascondono dietro una siepe mentre Giuseppe con calma va verso la porta di ingresso con un foglietto in mano. Lo si vede armeggiare su una scatoletta grigia nei pressi del portico - poi si gira verso i due fa un gesto di esultanza e un cenno di seguirlo sul retro della casa)

INTERNO VILLA

(Giuseppe, Salvatore e Mario salgono per la scala che porta al piano superiore, le luci sono spente e Giuseppe ha una torcia in mano che illumina il percorso)

G (girandosi verso gli altri due - sottovoce): Andiamo nelle camere da letto - abbassiamo bene le tapparelle e poi accendiamo le abat-jour - così possiamo cercare con un po' di luce.

(Giuseppe allunga la mano per aprire la porta di una camera ma Mario gli ferma il polso)

M (sempre sottovoce ma concitato): C'è qualcosa di strano il riscaldamento è acceso!!

(Non fanno nemmeno in tempo a girarsi che la porta della camera si apre da sola, appare l'avvocato Meroni in mutande con una bottiglia di champagne in mano. C'è un attimo di sbigottimento generale)

A (urlando): Toni - Toni

(Nella camera si accende la luce - sotto le coperte c'è un ragazzotto che scatta in piedi e si mette a frugare nei vestiti appoggiati vicino al letto - trova una pistola e viene verso la porta. Nel frattempo l'avvocato ha dato una bottigliata in testa a Salvatore che cade in terra tramortito. Giuseppe visto avvicinarsi di Toni armato solleva l'avvocato con una presa da rugby e lo spinge dentro la stanza travolgendo il ragazzo. Giuseppe e l'avvocato cadono di fianco al letto e quest'ultimo sbatte la testa contro il comodino. Mario intanto si è gettato su Toni che impugna ancora l'arma, i due lottano corpo a corpo - Giuseppe non ha il coraggio di intervenire. Parte un colpo di arma da fuoco. Buio)

STANZA DA LETTO

(Mario, Giuseppe e Salvatore sono in piedi e guardano verso il basso - da un lato l'avvocato che sta riprendendosi dal colpo contro il comodino - dall'altro Toni esanime un foro di arma nel petto)

S (Con la testa sanguinante): E' morto?

G: In un attimo..... non c'è stato niente da fare

S: (quasi grida) Siamo rovinati - siamo rovinati - come minchia abbiamo fatto a cacciarci in questa storia

A: (Si massaggia la nuca con una smorfia di dolore) Giuseppe..... cosa succede? (comincia a ricordare) Ma voi.... (vede Toni di fianco a lui) Gesu Cristo !!! Siete dei pazzi !! Assassini!! Toni!.... Toni ! (riprende il controllo, guarda la pistola nelle mani di Mario per un attimo ma poi riprende con il tono di chi è abituato a comandare) Mario - Mario - lo sapevo che prima o poi l'avresti fatta una cazzata di quelle grosse.

M: (il viso di pietra) Volevo solo difendermi e nella lotta è partito un colpo

A: Certo! Voi venite a casa per aggredirmi, il mio autista cerca di difendermi -ci lascia le penne e voi dite "Non l'ho fatto apposta" (ride nervosamente)

S: Ma lei (si rende conto dell'assurdità della terza persona) non dovevi nemmeno essere qui - ti abbiamo visto partire - volevamo solo derubarti

A: (Fa una smorfia e scuote la testa) Coglioni - mia moglie è partita con il suo amante - che poi è Mengacci il direttore del personale - tu lo conosci bene vero Mario? - che ti scriveva un richiamo un giorno sì e l'altro pure. E' ancora al suo posto solo perché si sbatte la mia adorata consorte - altrimenti l'avrei già cacciato a calci in culo.

G: Ma Viareggio - la signora Tilde malata?

A: (ride) Mia suocera è sepolta da 12 anni in un cimitero di Zurigo - questa storiella ci serviva per fare i nostri comodi (guarda un attimo verso Toni) nei fine settimana. D'altronde i comunisti sono avvezzi a bersi le storielle - non mi meraviglia che ci abbiate creduto anche voi due (si rivolge a G e S) ma tu Mario - tu mi hai veramente deluso. Tu sei sempre stato un cane sciolto - neanche nel tuo partito ti vedevano di buon occhio - sempre a contestare - sempre a criticare. Tu le storielle non te le bevevi e neanche le volevi raccontare vero Mario? per questo non hai mai fatto carriera nemmeno nel tuo partito. (si volta verso G e S) Quando i comunisti si sono divisi, si sono spartiti l'ultima sedia della più infima delle sezioni con i denti, ma Mario non lo voleva nessuno (ride sgangherato)..... ma adesso stai perdendo i colpi - sei preoccupato per la malattia?

M: (Stupito) Ma tu come

A: (Lo interrompe): Di te so tutto Mario - tra i sindacalisti eri il mio preferito - bastava sapere quello che volevi fare tu per evitare moltissimi problemi. Certe tue trovate erano veramente geniali - che meraviglioso dirigente aziendale saresti stato. Da qualche parte devo avere ancora il fascicolo dei tuoi interventi alle assemblee e nelle sezioni di partito.

M: Non esagerare

A: Non esagerare!! (ride) un quarto degli iscritti nella tua sezione erano infiltrati e votavano anche le mozioni!! (ride di nuovo) l'unico tuo punto debole è la teoria economica - i principi del Marxismo te li hanno spiegati male.

M: Sta a vedere che adesso li conosci bene tu (gli fa il verso) *i principi del Marxismo*

A: (guarda Mario con compatimento) Ma cosa credi stupido - che noi non conosciamo Marx! Noi l'abbiamo capito per primi! Lui ci ha spiegato chi eravamo e quale era il nostro ruolo! (quasi gridando) Mentre voi neanche capivate cosa erano le classi noi stringevamo le fila e ci preparavamo alla lotta. Mentre voi discutevate di orari e salari noi sapevamo che il capitale era uno e unico - e la sua linfa era la vita degli operai - vita di cui noi come classe ci appropriamo.

M: (rabbioso) Certo - nella tua fabbrica brutto bastardo - ti sei ben appropriato della nostra vita - ben oltre i limiti delle teorie economiche.

A: Nei limiti Mario - nei limiti - in quanto merce dispongo di te e a giudicare dalla sentenza di settimana scorsa - ne ho facoltà

M: lo sapevate vero! lo sapevate che il tetrattile era cancerogeno! lo sapevate fin dall'inizio e non avete fatto niente (lo incalza) dillo merdoso se hai il coraggio (lo prende per il collo e lo strattona) dillo!! dillo!!

A: (lo scansa e gli grida) Certo che lo sapevamo! Credi che abbia paura di voi tre straccioni! Lo sapevamo e in quel reparto ci mandavamo i rompicoglioni come te e il fratellino di Salvatore. Credi che avremmo demolito 5 miliardi di macchinari per il tuo intestino?

G: E a me? Perché mi hai mandato al macello? Io non ero un rompicoglioni - perché?

A: Qualcuno buono ci doveva andare altrimenti Mario e i suoi amici avrebbero capito subito.

(Giuseppe si siede sul letto la testa fra le mani)

S: (Cerca di prendere la pistola dalle mani di Mario) Ti ammazzo! Ti ammazzo bastardo! Cornuto figlio di puttana ti ammazzo.

M: No! Lo ammazzo io! Io non ho niente da rimetterci - lo uccido e poi dico che quando ho letto gli esami ho perso la festa - ho fatto tutto da solo (rivolto all'avvocato con un sorriso, si badi bene, beffardo) questa sera la lotta di classe la vinco io (verso gli amici) andate - presto - andate

(Giuseppe e Salvatore fissano Mario per un lungo momento, lo abbracciano, raccolgono la torcia e se ne vanno. Mario e l'avvocato sono soli uno di fronte all'altro, Mario alza la pistola e la tende in direzione dell'Avvocato sta fermo un secondo poi ha come un capogiro e senza dire parola cade a terra esanime. L'avvocato resta stupito un secondo poi si avvicina al corpo, allontana la pistola da Mario immobile e si avvicina al telefono, parla tra sé ma è un balbettio isterico)

A: Un collasso..... ha avuto un collasso..... vaffanculo!! la lotta di classe la vinciamo noi....noi....siamo più forti....adesso agli altri due stronzi gli faccio fare un culo così..... tu morto e loro in galera a vita.... questa è una degna soluzione per dei mentecatti come voi (solleva la cornetta e fa per comporre il numero ma sente un rumore dietro di sé, si volta e c'è Giuseppe con la pistola puntata verso di lui) Giuseppe.... no! (colpo di arma da fuoco. Buio)

13

STRADA DI CITTA'

(C'è una manifestazione No-Global, tutto intorno è uno sciamare di ragazzi e adulti variopinti, tute, cartelli, tamburi e musica, all'interno del corteo Salvatore e Giuseppe camminano affiancati e parlano tra di loro, sono visibilmente invecchiati segno che sono passati un po' di anni dagli avvenimenti precedenti)

S: Ma sarà veramente in questo movimento la nuova fratellanza? Lo vedo così disordinato, caotico, mille teste e duemila idee!

G: Non lo so Salvo, non lo so, ma bisogna seguire l'onda di chi ha nuove speranze e nuove idee e chissà che non nasca qualcosa di veramente grande.

(si allontanano di spalle nel corteo poi dopo alcuni metri incominciano a ballare al ritmo dei tamburi)

FINE